

VAL BASTIOI E CADIN DEL BISO

Lorenzo Bettiolo
SAT Trento

Può capitare a tutti di innamorarsi di una valle o di una montagna, di un qualche ambiente naturale di particolare suggestione. E' quanto è successo a me, per quell'anfiteatro stupendo di rocce che è il Cadin del Biso.

Sono passati già sette anni da quando, col fratello Roberto, fedele compagno di tante ascensioni, facemmo capolino la prima volta, da Forcella Paola, in quel Cadin, recondito terrazzo, di accesso decisamente non facile, subendo il forte intimo fascino che esercitano i siti inesplorati, i luoghi ancora incontaminati delle Dolomiti, i valloni selvaggi immersi da secoli nel silenzio.

Esattamente un anno dopo (agosto 1983) percorrevamo da Nord-ovest a Sud-est il Cadin del Biso, che alcuni nostri amici veneziani ci avevano raccontato di aver attraversato uscendone, per Forcella Armando, nel circo superiore della Val de Ambata.

Questo superbo percorso era stato scoperto da Armando Vecellio "Galeno", nota guida di Auronzo; successivamente Pietro Vecellio "Cibi" e Alberto Berti lo avevano attraversato nella bella cavalcata compiuta, per cime e forcelle, dall'Aiarnola al Lago di Misurina!

Quelle meravigliose crode mi avevano stregato; Cima Bagni, Croda di Ligonto, Ambata erano i nomi che dalla giovinezza mi evocavano un mondo favoloso, tutto da conoscere...

Fu così che, dopo un tentativo solitario nell'agosto '84 dal Cadin dei Bagni, con gli amici Mario e Filippo risalimmo, nell'estate seguente, il lungo canale nevoso e ghiacciato che consente l'accesso da Est a Forcella Bagni, insellatura di cresta che ci affaccia sul Cadin del Biso e che interrompe il crinale Sud della Cima Bagni. Purtroppo la Cima Bagni, nostra meta, era avvolta dalle nubi, cosicché, accompagnati dal maltempo, scendemmo per sfasciumi e ghiaie nel Cadin del Biso a rintracciare con gioia all'incirca a quota 2400 i pochi segni rossi esistenti, che ci permisero di toccare i magri prati alti e, aggirando la Cima Bagni, i landri gialli e le cenge che la cingono ad Ovest, per poi scendere nel diluvio di un memorabile temporale al Bivacco Battaglion Cadore.

Più tardi, durante le mie ferie dell'agosto '87 ad Auronzo, assunsi informazioni presso la Sezione locale del CAI sulla percorribilità della Val Bastioi, erta



valle confluyente dal Cadin del Biso sulla ben più celebrata Val Giralba; la Val Bastioi era anche detta Val Bestioi per gli animali che la frequentavano.

Seppi poi che essa era stata risalita parecchi anni addietro da cacciatori locali alla ricerca di camosci, che giravano per quegli alti circhi. Si raccontava perfino che qualche cacciatore era sceso per il caratteristico salto roccioso, che sbarra la valle all'altezza di circa 2000/2100 metri, con la preda sulle spalle. Io, che avevo già perlustrato quella valle dal basso fino al salto roccioso, ne rimasi assai meravigliato, considerata la conformazione di quelle rocce, abbastanza ripide del resto anche nella parte che mi era sembrata più accessibile.

Armando Vecellio, che incontrai qualche tempo dopo, e che tra l'altro aveva dato il nome all'omonima forcella, mi disse che il famoso salto non presentava difficoltà superiori al 2° o 3° grado, che l'aveva superato più volte senza problemi e che anzi vi doveva aver lasciato un vecchio chiodo ed un cordino. Il mio interesse per quella valle negletta, ed insieme l'entusiasmo, crescevano così in proporzione alle notizie che raccoglievo.

Nell'agosto dell'88 risalivo la Val de Ambata e, lasciato il Bivacco Gera, mi inerpicavo per il vallone racchiuso tra la Cima de Ambata e il Campanile Orsolina, arrivando alla Forcella Armando: visione incantevole sul circo del Biso e sulle cime che gli fanno corona! Intorno a me i pinnacoli e la cresta della Cima d'Ambata e, ad Ovest, un ripido canalone che dalla forcella scendeva per 150 metri nel Cadin. Soddisfatto anche questo mio desiderio di osservarlo da Sud, mi restava ancora quello di accedervi dalla Val Bastioi.

UN DESERTO DI PIETRA

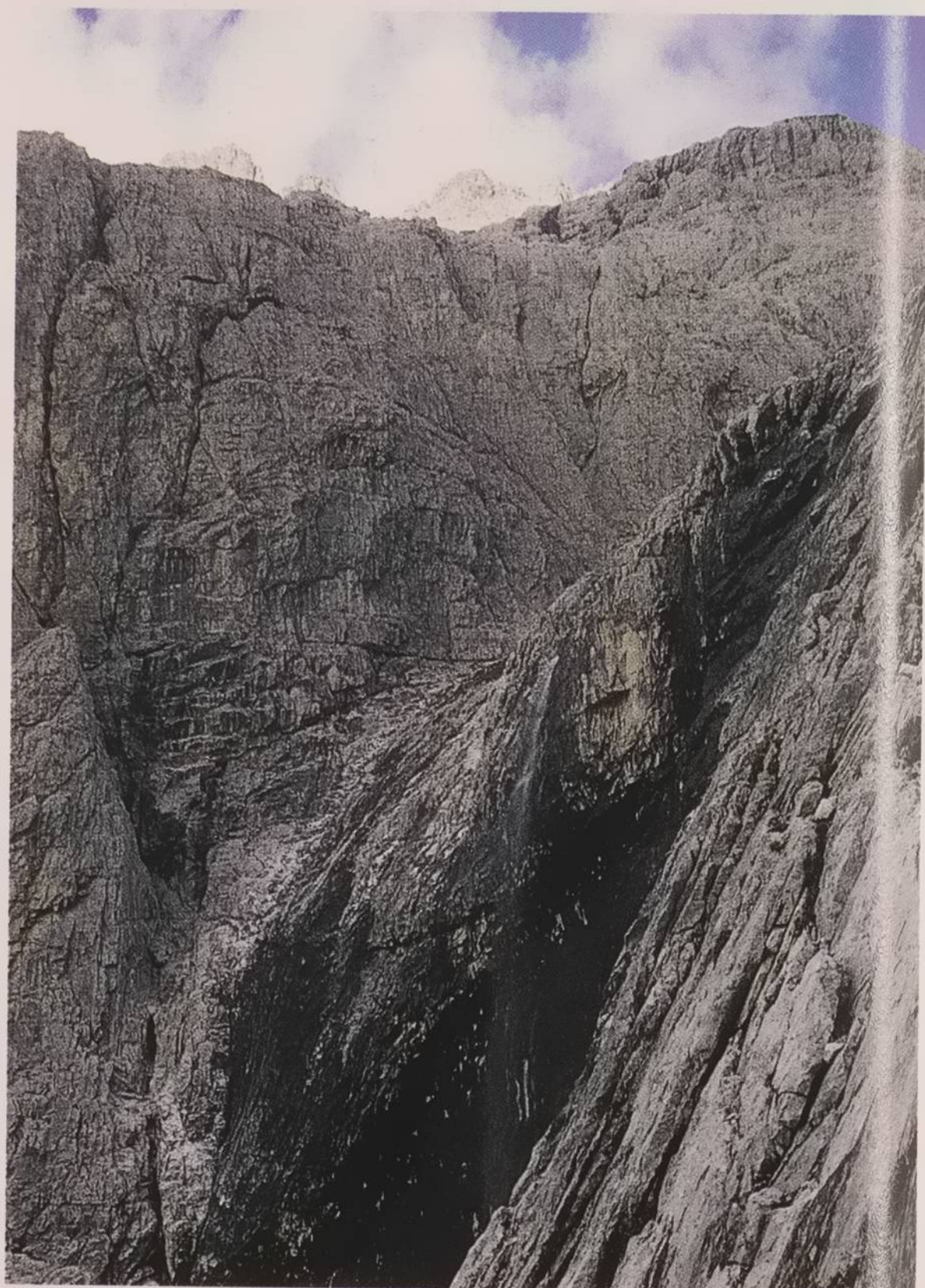
La letteratura alpina parla di una prima ascensione alla Cima Bagni da parte di M. Holzmann con la guida ampezzana Santo Siorpaes: essi avevano risalito appunto l'"orrida Val Bestioi" (così la descrisse Toni Sanmarchi), entrarono nel Cadin del Biso e vinsero quella cima dal suo versante Sud il lontano 5 settembre 1872. Nel 1888 fu la volta della guida di Sesto Veit Innerkofler con Künigl che, superato il salto della Val Bastioi per le lisce placche a sinistra della cascata, entrarono nel Cadin del Biso e tentarono



■ *In apertura: Il Cadin del Biso, da Forcella Armando (fot. L. Bettiolo).*

■ *Sopra: La Croda dei Tóni ed il Monte Giralba di Sotto, da Forcella Armando (fot. L. Bettiolo).*

■ *Sotto: Il salto roccioso della Val Bastioi (fot. R. Bettiolo).*



no senza successo di salire la Cima Bagni. Nel 1930 fu Otto Langl, con F. e L. Müller, che dal Vallon Popera salirono quella cima scendendo nel Cadin del Biso e nella Val Bastioi per il passaggio trovato, nel salto, dall'Innerkofler. E' del 28 novembre 1953 l'ascensione invernale di Cima Bagni ad opera di Bepi Grazian e L. Ferronato, che nel rientro percorsero essi pure in discesa il "Ciadin" del Biso e la Val Bastioi.

E venne il 9 agosto 1989: la giornata, per me e mio fratello, si preannunciava bella: c'era il sole finalmente. Avevamo pernottato al Rifugio Marmarole, con tuoni e pioggia fino al mattino. Così, un po' in ritardo, scendemmo a Lozzo e, raggiunta Auronzo, posteggiammo l'auto all'inizio della Val Giralba. Erano le 9 quando iniziammo il cammino e, dopo una breve sosta al Pian delle Salere, traversammo il Rio Giralba e ci inerpicammo per prati e mughì, ghiaie nere e valloncelli dentro la Val Bastioi. La valle alle nostre spalle era ancora in ombra. Lontana, evidente, nelle Marmarole, la Val Poorse, che avevamo attraversato il giorno innanzi. Alta si levava alla nostra sinistra la grande mole del Monte Giralba di Sotto con ai suoi piedi la Val Stallata e la Val Giralba Alta, che il sole stava allora conquistando. Incombeva a destra la Croda di Ligonto. La salita fu piuttosto faticosa; erano già le 12 quando arrivammo ai piedi del salto roccioso che chiude la valle. Dietro di noi le Cime Pezzios, la Croda dei Toni e i Monti Giralba formavano, al sole, una corona stupenda di cime. Dopo un'altra breve sosta attaccammo le rocce a destra della cascata. Notammo una strana scritta, su una placca: "78 CP - I Lupi - 17/6/68", che supponemmo lasciata da truppe alpine. Trovammo un vecchio chiodo, ancora buono, con qualche cordino, nella zona più erta, e più avanti degli altri. Superammo con qualche tirata di corda queste rocce, che trovammo del resto solide. Poco sopra si fecero più docili e, finalmente, inondati dal sole, entrammo nella parte inferiore del Cadin del Biso. Era veramente un deserto di pietra, un ambiente primitivo e, all'apparenza, incontaminato; per me comunque sempre nuovo. Eravamo contenti. Lasciati gli zaini sotto un roccione, procedemmo più spediti per ghiaie e rocce. Alla nostra destra si drizzava il canalone che finisce a Forcella Paola. Per questo canale, per esili cenge e lo spigolo Nord, nel 1971 Priolo, Ogrisi e Sincovich trovarono una via di salita alla Croda di Ligonto. Alle nostre spalle guardammo la selvaggia Val Bastioi, che da quel punto sprofonda per circa mille metri. Poco oltre, a quota 2350, trovammo i pochi segni rossi che nell'83 attraverso il Cadin ci condussero dal Bivacco Battaglion Cadore a Forcella Paola. Ci sentimmo appagati. L'ambiente era realmente suggestivo e meritevole delle molte foto che scattammo. Ma il tempo stava cambiando ed era l'ora del rientro. Non fu difficile calarci per il salto e raggiungere le ghiaie sottostanti. Uno sguardo alle rocce al di là della cascata ci fece riflettere su quanto doveva esser stata dura la salita e la discesa

per quelle rocce da parte dei citati pionieri, che certo non disponevano allora dell'attrezzatura moderna. Divallammo, in meno di due ore, al Pian delle Salere e ad Auronzo.

Mi auguro che questi particolari angoli delle Dolomiti, rimasti purtroppo in esiguo numero (potrei citare il Van di Caleda nel Gruppo dei Tamer, il Van delle Cacce Alte nel Gruppo Feruc, la Val di Ciampestrin dell'Antelao ed alcune altre), si mantengano così come la natura li ha lasciati per millenni; il giorno in cui si volesse segnalare, attrezzare o dotare di bivacchi o anche solo propagandarli quali possibili escursioni dai rifugi, perderebbero il fascino che oggi essi hanno, la pulizia ed il silenzio che li caratterizza e che li fa prediligere a troppi altri, e avremmo perso dei beni preziosi.

